



veland, l'impresa immobiliare Northeast Shores Development ha trasformato sedici ex edifici industriali in residenze e laboratori per artisti, vendendoli quasi tutti nel giro di un anno. Il rischio è che New York diventi una città con molte istituzioni culturali e pochi artisti, e che perda così il suo ruolo di capitale dell'avanguardia.

Le conseguenze ricadrebbero anche su altri settori come la pubblicità o l'industria dello spettacolo: «La fuga degli artisti è un grosso problema della città – dice Tom Berger della fondazione New York Creates – tutte le realtà che si occupano di creatività sanno che per essere competitivi c'è bisogno di una comunità artistica forte su cui fare affidamento». Il problema è che a New York sembra che i quartieri siano semplicemente finiti. Scott Goodman lavora sessanta ore a settimana in un negozio di Chelsea per mantenere il suo studio a Bedford-Stuyvesant: «Le cose sono diventate più difficili negli ultimi anni, perché non ci sono fondi pubblici e i compratori sono sempre meno – dice – ma io non penso assolutamente di andarmene: il mio mondo è New York City».

Le istituzioni legate all'arte hanno tentato di scuotere le autorità: il Center for An Urban Future, il «think tank» creato dal magazine *City Limits* sta conducendo una campagna di sensibilizzazione per spingere le lobby immobiliari della città a fornire spazi a prezzi contenuti.

Anne Brigitte Sirois, consulente del gruppo immobiliare Lerner Group ed esperta in gallerie d'arte (è stata una delle responsabili del trasferimento della comunità di artisti da Soho a West Chelsea nel 1995) sta realizzando un documentario da presentare direttamente al comune di New York. Il governo risponde con Governors Island, un ex base militare nel mezzo della Hudson Bay, tra Manhattan e Brooklyn (a cui è collegata con un traghetto ogni ora), che sta diventando il quartiere del futuro della città.

A Governors Island ci sono circa cento edifici pubblici, e nessuna casa privata, molte strade ma nessuna macchina, e una lunga promenade con vista sulla Statua della Libertà, il porto di New York e il New Jersey.

A partire dal 2012 il governo ha stanziato un budget di dodici milioni di dollari per trasformarla in quello che Leslie Koch, presidente del Trust For Governors Island descrive come: «Il parco giochi dell'arte con-

Blanka Amezkua È stata una delle prime ad organizzare esposizioni in casa

temporanea di New York». Le installazioni del collettivo Fgment sono solo le prime di una lunga serie di opere che verranno esposte sull'isola. Un progetto che però non risolve il problema fondamentale: come fanno gli artisti a continuare a vive-

re e a lavorare a New York? Trasformando le proprie case in musei. Una delle prime è stata la messicana Blanka Amezkua che ha cominciato ad organizzare esposizioni al sabato nella camera da letto del suo appartamento, The Bronx Blue Bedroom. Il successo è stato tale che alla fine l'appartamento di Blanka nel Bronx è diventato un museo vero e proprio, finanziato dal Bronx Council For The Arts. Fino al marzo 2010 Blanka ha aperto le porte blu della sua casa-galleria in cambio di un workshop gratuito nel quartiere, per far nascere e crescere anche nel Bronx una comunità di artisti. Un lavoro dal basso simile a quello fatto da Local Project nel Queens un quartiere che negli ultimi anni, anche grazie all'apertura della sede distaccata del MoMa, è diventato il nuovo punto di ritrovo degli artisti (oltre 500 registrati nel 2010). Local Project, al n.45 di Davis Street, è il nome dell'organizzazione no-profit creata da un collettivo che ha trasformato il proprio studio in uno spazio per concerti e mostre con uno dei calendari più fitti della città.

GALLERIE INDIPENDENTI

Manhattan è invece rimasto Carlo Zeichsel, che nel 2004 ha aperto nella sua casa al n.446 di Broadway la galleria CVZ Contemporary. E a Canal Street è nata una delle gallerie d'arte indipendenti più interessanti della città, 255 Canal. L'hanno aperta tre amiche, Amalia Rusconi Clerici, Martina Grilec e Sandra Pires in quella che fino al 2009 era solo la loro casa. La prima esposizione l'hanno organizzata per fare un favore ad un amico, Tillo Buttinoni che faceva installazioni usando i filtri delle lavatrici delle tintorie di New York: «Abbiamo pensato: sono troppo belli per non metterli in mostra» dice Amalia Rusconi. Da allora, le ragazze di Canal Street sono riuscite ad organizzare fino a cinque esposizioni all'anno (le ultime sono state *Laundry Day* della pittrice Cristiana Depedrini, *Sorroundings* del fotografo Luca Bariola e *Entangled* della illustratrice portoghese Rita Sà), e la loro casa è diventata un importante punto di passaggio verso le gallerie più importanti della città. È l'energia di New York che si rinnova, continua a creare in maniera indipendente e trova così il modo di non perdere la propria identità: «Se fosse stato solo per pagare l'affitto, potevamo limitarci ad affittare lo spazio – dice Amalia Rusconi - invece l'idea di 255 Canal è quella di dare nuove opportunità agli artisti emergenti».

